CAPPELLA OSSARIO DI S. MARIA D'EGRO

IL SIGNIFICATO DEI SIMBOLI

a cura di **Ornella Bertoldini**

"Saggio e' colui che conserva nella carne i segreti dello spirito.

Ci fu un'era in cui le pietre governarono il mondo. Allora la selce celava i principi delle ruote celesti ed era immagine dell'intelletto creatore. In quell'eta' la conoscenza fu un'ombra della sapienza dell'universo, e la vita e la morte furono fonti del tempo.

Era l'eta' in cui l'umanita' viveva la fanciullezza dell'esistenza; e dalle pietre semplici traeva gli strumenti della vita di ogni giorno. Non conosceva nulla, se non il cielo mattutino e l'oscurita' della notte. Ma questo non basto'. L'uomo volle guardare al prima e al dopo dell'esistenza; indagare i segreti dell'aldila' e i misteri dell'essere..."

Queste poche righe tratte dal romanzo "Le pietre di Bezoàr" del novarese Dario Balzaretti, sono significative di un'indagine che ancora oggi continua. Per quel sottile e inquietante legame che lega la vita e la morte che ha indotto a cercare, trovare simboli poi espressi sotto forme diverse.

La Cappella Ossario, sita in area cimiteriale accanto alla chiesa di S. Maria d'Egro, oggetto lo scorso anno di una pubblicazione, "Ars moriendi", e in particolare di un'esauriente mostra-convegno, ha posto l'accento sulla ricca simbologia dell'edificio. Una simbologia che si esprime attraverso elementi architettonici e alla iconografia nel tentativo di rendere "visibile" l'incontro con la morte.

In un convegno svoltosi anni fa ad Assisi, Marciano Apa, al quale ricorrero' piu' volte, sottolineava che *"La Morte e' la Morte e la Vita e' la Vita: spesso le parole e le figure tentano approcci a una definizione di cio' che non e' definibile, sicche' e' comunque parte del vivere anche il pensare, dire, raffigurare di cio' che e' la fine di questo vivere; l'affermazione si salva esprimendosi quale ciclicita' degli eventi."*

Per quanto riguarda la Cappella di Castelletto la ciclicita' degli eventi trova nella clessidra la sua raffigurazione. Nell'iconografia cristiana cattolica fu usata soprattutto in eta' di Controriforma per suggerire l'idea della rapida fuga dei giorni, della subitaneita' del destino e della necessita' di far tesoro di ogni minuto per la salvezza della propria anima. Il motto "SIC PEREUNTE PERIS", che nell'affresco e' associato alla clessidra, vuole appunto accentuare questo concetto: con il passare della sabbia, cosi il tempo perisce. Gli antichi invece la usavano per misurare il tempo mediante lo scorrere di acqua o di sabbia da un'ampolla di vetro a un'altra sottostante, prendendo il nome di orologio ad acqua o a polvere perche' visualizza lo scorrere del tempo, rendendo percepibile anche l'impossibilita' di fermarlo. Ci si avvicina cosi' all'incontro con la morte rappresentata nel nostro caso da quattro scheletri. Un incontro, attraverso questo tipo iconografico, con noi stessi, parte di un'altra realta': di quello che saremo, lo scheletro, o meglio una parte di esso, il teschio, che nella maggior parte delle allegorie e degli emblemi e' la personificazione della morte: "MEMENTO MORI".

Nell'arte italiana compare eccezionalmente nel secolo XV. Solo nel 1670, dopo il Concilio di Trento, diventa regola raffigurarlo sulle tombe e uno dei maggiori interpreti nella scultura funeraria e' il Bernini. Con la tomba di Urbano VIII, terminata nel 1647, colpisce vivamente la fantasia dei contemporanei; con quella di Alessandro VII consacra definitivamente l'immagine dello scheletro.

Alla diffusione di questo uso contribuiscono in particolare le predicazioni dei Gesuiti e gli "Esercizi spirituali" di Ignazio di Loyola, che danno largo spazio alla riflessione su questo tema, rivolgendosi alla meditazione e ai sensi. Successivamente il

"MEMENTO MORI" assume nuova veste figurativa, riproponendosi come "VANITAS VANITATUM".

L'arte cattolica del XVII secolo assunse un carattere passionale, rivolgendosi alla sensibilita' e alle pulsioni emotive che il Rinascimento aveva messo a tacere. Sembra persino che l'*imago mortis* sia piu' paurosa nel XVII secolo che non nel XIV. La danza macabra medievale conservava un carattere generico; nel XVII secolo la minaccia della morte e' piu' immediata: non si rivolge all'umanita' in generale, ma a ciascun cristiano in particolare. Gli scheletri, associati ai simboli di un potere annientato, si rivolgono a colui che passa, gli ordinano di fermarsi e gli pongono la temuta domanda che sta alla fine degli esercizi spirituali: "Tu vuoi aspettare domani per essere giusto, temperante, caritatevole. Ma sei sicuro del domani?".

Nella Cappella Ossario di Castelletto sopra Ticino gli elementi iconografici vengono cosi' rappresentati:

- scheletro che regge un bastone di comando, una corona d'alloro e un cartiglio con la scritta "NON FLECTITUR IMPERIO" (Non si piega al potere).
- scheletro con triregno ai piedi che regge un cartiglio con la scritta:"SIC TRANSIT GLORIA MUNDI" (Cosi' passa la gloria del mondo).
- scheletro che regge uno scettro, una corona regale e un cartiglio con la scritta "PER ME REGES NON REGNANT" (Per causa mia i re non regnano).
- scheletro che regge una berretta cardinalizia e un cartiglio con la scritta "MORS EQUAT OMNIA" (La morte uguaglia tutto).

Ma di fronte alla morte nulla e' sicuro come anche la simbologia dell'alloro prospetta; anche la gloria e la fama, che pure dovrebbero essere immuni dal fulmine. Per questo la pianta d'alloro affrescata nella cappella e' folgorata e porta il motto "IAM NIHIL TUTUS".

L'uso della simbologia legata all'alloro, nel nostro caso, torna ben due volte: con l'albero, come ho accennato, e lo scheletro che regge la corona d'alloro accanto al bastone del comando indicando la vittoria della morte sul potere, NON FLECTITUR IMPERIO.

Alloro deriva dal latino *laurus*. E' un albero sempre verde, di media altezza, tenuto in grande onore dagli antichi. I Greci e i Romani, infatti, lo consideravano sacro ad Apollo. Ritenuto simbolo della sapienza e della gloria, veniva usato per incoronare i poeti, gli atleti, i guerrieri vincitori. In seguito fu riservato ai poeti e servi' come speciale segno di onore in accademie e universita' (laurea). Si usava anche nel culto religioso precristiano e se ne coltivavano boschetti vicino ai santuari e ai luoghi di espiazione e di purificazione. Forse per questo era considerato adatto a preservare dal fulmine chi ne portasse sulla persona.

Sempre legato alla morte e' il Giudizio, come espresso dal Concilio di Trento; l'incarnazione di Cristo si riscatta nella resurrezione ove il Giudice "*detta la condizione della luce per i beati e delle tenebre per i peccatori. Cosi' il morire ha un senso nel Giudizio che avra' luogo nel tempo del Giudizio. Il senso del Giudizio fonda il senso della Morte quindi, e il Giudizio fonda la sua autorita' sulla Fede. E la fede e' la Fede del Verbo incarnato per virtu' dello Spirito Santo, quindi la fede nella Trinita' quale Mistero di fede e' il senso del riscatto dal morire in quanto premessa alla resurrezione che ci condurra' al cospetto del Giudice e sancira' cio' che siamo stati e dettera' cio' che saremo, in eterno.*"

Tutto questo nella Cappella e' rappresentato dagli strumenti della Passione, la colonna sulla quale Cristo fu flagellato, la lancia che gli apri' il costato, la spugna imbevuta di aceto, la corona di spine, la croce, collocati immediatamente intorno alle

sette facce degli angeli, indicano nel sacrificio di Cristo un percorso imprescindibile per giungere alla pienezza della vita eterna, che e' in perfetta sintonia con la meditazione penitenziale secentesca.

Gli angeli raffigurati nella Cappella come faccine di bambini sono presenti icnograficamente nell'arte italiana a partire dal secolo XV, si collega a concezioni simbolico-religiose ben radicate nell'immaginario colto e popolare. Figli della creazione, anzi momento privilegiato dell'atto creativo, gli angeli sono considerati nell'iconografia colta come una categoria di superbeati, mentre a livello popolare ogni angelo e' un amico, un compagno, un assistente, un custode, che si pone a fianco dell'assistito e gli fa da guida e da protettore. Questi puri spiriti sono visti in sostanza, oltre che come luci sfavillanti, come esecutori e intermediari di un'azione che da Dio scende, attraverso loro, sugli uomini. Per Dante, che si rifa' a una concezione gerarchica, gli angeli sono distribuiti in nove cori, o categorie. L'ultimo coro, quello piu' vicino alla visione di Dio, cioe' alla beatitudine, e' tutto costituito da angeli festanti.

Il sette, numero simbolico della perfezione, e' pure il numero dei doni dello Spirito Santo, il numero degli Arcangeli. Nell'antico testamento sono nominati sette spiriti chiamati Arcangeli preposti da Dio al creato: Uriel, Rafael, Raguel, Michael, Saraquel, Gabriel, Jeremiel. Questi sette nomi ricorrono spesso nei testi magici dei primi secoli cristiani.

Parzialmente identici agli Arcangeli sono gli "Angeli della faccia" o le "Facce", identificate dalla patristica (in particolare S.Vittorino, secolo IV) con i sette spiriti che assistono il trono di Dio. Secondo l'Apocalisse (4, 5), si tratta dei sette principi angelici. E' quindi accreditato e radicato il numero di sette, anche se la tradizione cattolica designa col titolo di Arcangeli solo Michele, Gabriele, Raffaele.

Secondo il simbolismo dei numeri nella patristica sette sono anche i sacramenti nel cristianesimo, mentre per i Babilonesi rappresentava i sette pianeti, i sette mali dello spirito le sette iterazioni per ogni rito di incantesimo e di magia. Per gli ebrei rappresenta i sette cieli, i sette fiumi, quelli delle montagne, nell'apocalittica, mentre nella liturgia rappresenta i sette altari, le sette fonti sacre, i sette bracci del candelabro, le sette unzioni di olio, le sette coppie di animali puri che entrarono nell'arca di Noe'. Il sette e' quindi un numero che significa tutto e sempre: sette volte sette!

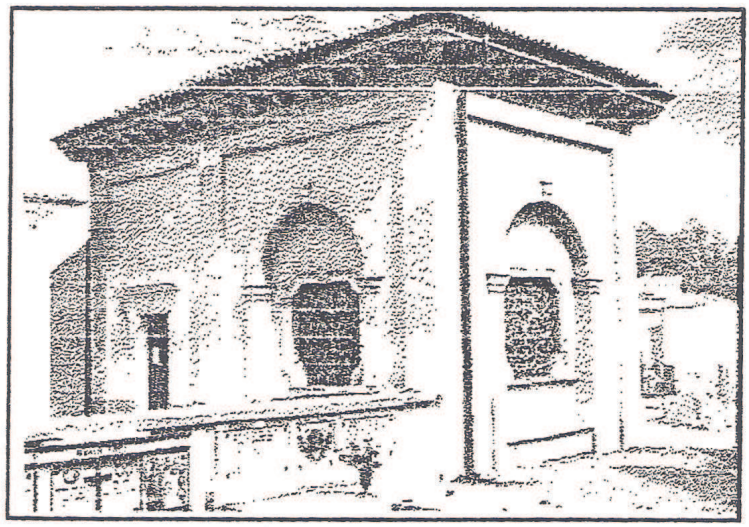
Per quanto riguarda invece il Giudizio Universale, come in molti altri affreschi anche nella nostra Cappella compaiono gli angeli con la tromba, che hanno la funzione di chiamare a raccolta i vivi e i morti per il Giudizio finale. Allo stesso tema e' legata la simbologia della spada che nel suo significato primario e' contemporaneamente segno di liberta' e di forza. Nel medioevo era considerata simbolo dello spirito o della parola di Dio e aveva un nome proprio, come fosse stata un essere vivente, la Gioiosa di Carlo Magno, la Durlindana di Orlando, la Balmunga di Sigfrido, l'Excalibur di re Artu'. Associata al fuoco e alla fiamma, costituisce l'emblema della purificazione. E' anche l'arma della scissione tra il paradiso, regno dell'amore. e la terra, regno del castigo.

Sempre nell'ambito dei simboli ne incontriamo un altro nel contesto architettonico: le due finestre ottagonali, protette da artistiche inferriate a fiorami, di squisita fattura che ripropongono l'incontro della vita con la morte *"lo spazio in cui far cadere le domande nel senso e nonsenso della vita e della morte..."*.

Secondo il simbolismo dei numeri nella patristica, Abisso e Silenzio, Mente e Verita', Ragione e Vita, Uomo e Comunita' di vita divina sono le otto determinazioni divine che costituiscono il pleroma secondo le teorie gnostiche dei primi secoli dell'era volgare. Nella simbologia cristiana il numero otto racchiude un motivo di speranza, evoca la Resurrazione. Infatti otto, cioe' sette piu' uno, e' il primo giorno della nuova

settimana, il primo giorno della nuova era. Cristo risorto comparve dopo otto giorni a Tommaso. Inoltre l'*ottagono* e' in rapporto diretto col mondo intermedio delle otto porte, delle otto direzioni, degli otto venti. Il simbolismo delle otto porte si spiega per il fatto che la porta e' essenzialmente luogo di passaggio e come tale rappresenta la transizione da uno stato all'altro, tra il mondo terrestre e il mondo celeste. Gli antichi battisteri cristiani avevano forma ottagonale; anche qui si trattava di un luogo di passaggio e di transizione. A proposito delle otto direzioni, nello "Scivias" di Ildegarda di Bingen il trono divino che circonda i mondi e' rappresentato da un cerchio sostenuto da otto angeli. Nel testo biblico (Salmo CIV, 4) Dio fa degli otto venti i suoi messaggeri. Nella tradizione ebraica tale numero divenne il simbolo del ritorno all'origine: otto furono gli uomini messi in salvo sull'Arca; otto giorni durava la purificazione nel tempio; l'ottavo giorno dopo la nascita era quello della circoncisione. Nel cristianesimo l'ottavo giorno succede al sabato: e' il giorno della resurrezione di Cristo, ma annuncia anche la nuova resurrezione dell'uomo e dunque la vita eterna. Non casualmente otto sono le Beatitudini.

SANTA MARIA D'EGRO
Cappella ossario



Contributi di:
Silvana Bartoli
Rosa Maria Lorenzini
Gian Vincenzo Omodei Zorini
Ornella Bertoldini

Bibliografia:
BALZARETTI DARIO, 1990. *La pietra di Bezoàr*. Firenze Libri
APA MARIANO,. *Immaginare la morte*
DALTRINO LORENZO, *Il simbolismo dei numeri nella patristica, da "Tarocchi arte e magia".*